

Corruzione in atti giudiziari, assolto l'avvocato Veneto

Catanzaro. Assolto per non aver commesso il fatto, si chiude così il processo d'appello per l'avvocato Armando Veneto. Nel febbraio 2022 il penalista calabrese era stato condannato, al termine del processo con rito abbreviato, a sei anni di reclusione insieme. Oltre all'assoluzione dell'ex europarlamentare la Corte catanzarese, presieduta da Carlo Fontanazza, ha assolto Rosario Marcellino, con la formula perché il fatto non costituisce reato, che in primo grado era stato condannato a 4 anni di reclusione. Sconti di pena per altri tre imputati: Domenico Bellocco, alias Micu u Longu, condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione (sei anni in primo grado), Giuseppe Consiglio, 4 anni e 8 mesi di reclusione (sei anni in primo grado) e il collaboratore di giustizia Vincenzo Albanese a 1 anno e 8 mesi (2 anni in primo grado). Altri due imputati Vincenzo Puntoriero, 67 anni e Gregorio Puntoriero, 41 anni di Vibo sono stati rinviati a giudizio e per loro è in corso il processo dibattimentale davanti al Tribunale collegiale di Vibo.

Nel processo d'Appello la Procura generale aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado per Veneto per fatti che sarebbero avvenuti tra il 2009 e il 2010. L'avvocato venne coinvolto nel secondo filone di quella che nel 2014 venne chiamata inchiesta "Abbraccio" e che travolse il giudice del Tribunale del Riesame di Reggio Calabria, Giancarlo Giusti, che si suicidò nella sua casa di Montepaone meno di un anno dopo il deflagrare dello scandalo. Secondo l'ipotesi investigativa Giusti, all'epoca al Tribunale del Riesame di Reggio, avrebbe accettato una somma complessiva di 120 mila euro per scarcerare Rocco Bellocco, Rocco Gaetano Gallo e Domenico Bellocco, 41 anni, raggiunti da un provvedimento custodiale della Dda reggina. Sono loro tre, quelli che i pm, hanno definito i "corrottori" del giudice. Gli intermediari, invece, sarebbero stati i due Puntoriero e l'avvocato Veneto che avrebbe vestito i panni del trait d'union tra i mafiosi e il magistrato. Fatto aggravato dalla mafiosità per agevolare le attività della cosca di 'ndrangheta dei Bellocco. Nella sentenza di primo grado il gup del Tribunale di Catanzaro Matteo Ferrante aveva sostenuto che «può ritenersi dimostrato che il Veneto ebbe ad esporsi con il giudice Giusti, tale condotta costituisce, ad ogni evidenza, un contributo rilevante in termini di concorso nel reato, perché la sua condotta si è risolta in un'attività di intermediazione finalizzata a realizzare una indispensabile funzione di connessione tra gli autori necessari della fattispecie corruttiva». Un ruolo decisivo nella decisione del giudice di primo grado avevano avuto le dichiarazioni rese dall'avvocato Vittorio Pisani, coinvolto nell'indagine sulla morte della testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola e divenuto collaboratore di giustizia. A lui Veneto avrebbe confessato di «aver avvicinato Giusti» e si sarebbe lamentato del fatto che poi i suoi assistiti ne avevano parlato durante colloqui intercettati.

Dopo la lettura del dispositivo, i difensori dell'avvocato Armando Veneto, il professore Vincenzo Maiello e l'avvocato Beniamino Migliucci, hanno dichiarato: «Siamo soddisfatti per aver contribuito ad una decisione che ripristina la verità dei fatti».

Gaetano Mazzuca